

## INSEGNARE LA LETTERATURA

Lucia PERRONE CAPANO (*Salerno*)1. *Trasmissione del sapere letterario*

*La letteratura necessaria* si intitolava un'importante iniziativa che Ursula Bavaj aveva voluto realizzare nel novembre del 2004 a Viterbo, un progetto che ci tengo qui a ricordare insieme con la sua indimenticabile figura di germanista impegnata e appassionata per la quale la necessità della letteratura si poneva con forza in un momento della riforma universitaria in cui venivano ridotti gli insegnamenti letterari e si progettavano nuovi e spesso fantasiosi curricula che potessero attirare gli studenti e meglio rispondere alle ipotizzate richieste del mercato.

Molte temute trasformazioni nei curricula universitari si sono poi verificate e nuovi accorpamenti si prospettano, ma forse, proprio partendo da una situazione di difficoltà che persiste e si acuisce, si possono e si devono cercare forme di progettualità diversa, che abbiano il coraggio di abbandonare pretese di sistematizzazione canonica a favore di proposte e percorsi didattici che tengano sempre più conto di un nuovo contesto interdisciplinare, con un inevitabile e fecondo interscambio tra le discipline e, contemporaneamente, con un'attenzione molto specifica a procedure di lettura e interpretazione testuale.

La domanda su come salvaguardare i modi di trasmissione del sapere letterario nell'insegnamento universitario richiede una problematizzazione degli stessi quesiti. In questi anni si è sviluppata a diversi livelli un'ampia e variegata discussione sui nuovi termini della didattica della letteratura<sup>1</sup>. Il confronto riguarda alcuni punti cruciali della crisi culturale che stiamo attraversando: il ruolo della letteratura e della storia letteraria; i legami tra letteratura e identità nazionale; la funzione del canone; la questione della dimensione europea e transculturale della letteratura; la lettura come pratica sociale. Si tratta ora di mettere a confronto le riflessioni e di trovare delle soluzioni condivise, tenendo presente che, se si vuole rivendicare ancora o nuovamente il valore formativo della letteratura e la sua importanza oggi, bisogna innanzitutto non solo discutere e suggerire come insegnare la letteratura e che cosa insegnare, ma anche spiegare perché la letteratura va insegnata<sup>2</sup> e studiata.

Con il suo pamphlet *La letteratura in pericolo*<sup>3</sup>, Tvetan Todorov ha lanciato un grido d'allarme – che non può non far riflettere – su un insegnamento letterario che della letteratura rischia di perdere di vista l'essenziale, cioè il rapporto con la realtà, per votarsi alla corretta definizione di elementi e funzioni formali. Guardare all'opera letteraria «come [a] un oggetto linguistico chiuso, autosufficiente, assoluto»<sup>4</sup>, che va studiato esclusivamente secondo la propria logica interna, questo atteggiamento, che nasceva da una svolta produttiva negli studi letterari, per Todorov non basta più e anzi rischia seriamente di allontanare dallo studio della letteratura. Le tendenze formaliste, come sappiamo e come Todorov ricorda puntualmente nel suo saggio, soppiantano, a partire dagli anni

<sup>1</sup> Cfr. tra gli altri Bogdal, Klaus-Michael/Korte, Hermann (2002). *Grundzüge der Literaturdidaktik*. München; Dawidowski, Christian/Korte, Hermann (2009). *Literaturdidaktik Empirisch: Aktuelle und historische Aspekte*. Frankfurt a. M.; Esselborn, Karl (2010). *Interkulturelle Literaturvermittlung zwischen didaktischer Theorie und Praxis*. München; Giacobazzi, Cesare (2000). *Introduzione all'esperienza del senso: didattica della letteratura e coscienza ermeneutica*. Bologna; Paefgen, Elisabeth (1996). *Schreiben und Lesen. Ästhetisches Arbeiten und literarisches Lernen*. Opladen; Wintersteiner, Werner (2005). *Transkulturelle literarische Bildung. Die "Poetik der Verschiedenheit" in der literaturdidaktischen Praxis*. Innsbruck/Wien/Bozen.

<sup>2</sup> Cfr. Raimondi, Ezio (2010). *Come insegnare ai giovani ad amare la letteratura*, in: "La Repubblica", mercoledì 17 marzo 2010, 58.

<sup>3</sup> Todorov, Tzetan (2008). *La letteratura in pericolo*. Milano 2008.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 30.

Settanta, la concezione per cui la letteratura è fondamentalmente storia letteraria, una concezione e un'impostazione didattica che in realtà sono state più a lungo prevalenti in Italia, dove si è cominciato con un certo ritardo a mettere in discussione l'insegnamento storico-letterario per privilegiare la lettura e l'analisi dei testi secondo modelli formali, con una ricezione e una ricaduta didattica dei nuovi indirizzi della ricerca comunque piuttosto scarse.

Nel nostro contesto didattico universitario il nodo da affrontare oggi – in una situazione in cui in Italia l'insegnamento della letteratura diciamo straniera (ma anche quello della lingua) rimane nell'ambiguità tra l'aver lo statuto di un insegnamento autonomo e l'essere effettivamente inserito in un contesto di insegnamento DaF – è allora quello di una difficile reimpostazione della formazione letteraria, distinta dalla formazione linguistica, ma ad essa collegata, andando però al di là della 'strumentalizzazione' dei testi letterari per scopi linguistici.<sup>5</sup> E molto interessante appare in questo contesto la riflessione sulla "Vermittlung literarischer Texte" elaborata da Neva Šlibar che mette l'accento sulle competenze letterarie da sviluppare in quello spazio in trasformazione che è la lezione di letteratura.<sup>6</sup> In questo processo di trasmissione del sapere letterario acquistano un importante rilievo anche gli aspetti interculturali, laddove la letteratura come luogo di radicale estraneità stimola proprio l'acquisizione delle competenze necessarie nei processi interculturali.<sup>7</sup>

La sfida, per chi insegna letteratura nei corsi di laurea triennale e magistrale del nuovo ordinamento, è quella di sottolineare e di trasmettere la letterarietà come valore in sé e anche come acquisizione di competenze utili (perché credo che a questa richiesta non ci si possa sottrarre e anche che sia bene non sottrarsi). «La mia fiducia nella letteratura consiste nel sapere che ci sono cose che solo la letteratura può dare con i suoi mezzi specifici»<sup>8</sup>, scriveva Calvino nella pagina introduttiva delle *Lezioni americane*, che volevano indicare i valori da trasmettere alle generazioni a venire, l'essenziale dei valori di civiltà da scegliere e da comunicare al futuro. E per la enorme valenza conoscitiva della complessità dell'essere umano che attribuisce alla letteratura, Calvino parla di una sua «funzione esistenziale» che sta appunto nella «ricerca di conoscenza»<sup>9</sup>, per la quale la letteratura non è inferiore alle altre scienze. In questa prospettiva la letteratura appare anzi come un osservatorio privilegiato per vedere in che modo interagiscono i diversi discorsi e come uno strumento conoscitivo capace di mettere in crisi e di decostruire modelli del mondo precostituiti.

---

<sup>5</sup> Scrivono giustamente a questo proposito Anne Betten und Jürgen Schiewe: «Ein Charakteristikum dieser (weitgehend theoretischen) Diskussionen bleibt bislang jedoch, dass sich linguistische Textanalysen infolge ihres Ausgangsbestrebens, den ‚Textbegriff auf Sachtexte und Alltagssprache‘ auszuweiten, ‚ohne dabei literarische Texte auszuklammern‘, meist auf Fragestellungen (und Textexemplare) beschränken, an denen generell gültige Textmerkmale exemplifiziert werden können und sich daher viel weniger mit literarischen Texten beschäftigen, für die spezielle sprachästhetische Zeichenverwendungen konstitutiv sind». *Vorwort*, in: Betten, Anne/Schiewe, Jürgen (Hg.) (2011). *Sprache – Literatur – Literatursprache. Linguistische Beiträge*. Berlin, 7-12, qui 8.

<sup>6</sup> Šlibar, Neva (2008). *Transformationsraum Literaturunterricht? Literarische Kompetenzen als Herausforderung und Chance*, in: „PISMO, Zeitschrift für Sprach- und Literaturwissenschaft“ 6, 1, 187-203; Id. (2011). *Wie didaktisiere ich literarische Texte? Neue Maturatexte und viele andere im DAF-Unterricht*. Ljubljana.

<sup>7</sup> Cfr. anche Leskovec, Andrea (2010). *Vermittlung literarischer Texte unter Einbeziehung interkultureller Aspekte*, in: „Zeitschrift für Interkulturellen Fremdsprachenunterricht“ 15/2, 237-255. Leskovec fa riferimento a Waldenfels per il concetto di estraneità radicale: «Um der poetischen Autonomie von Literatur gerecht zu werden, müsste also der kulturwissenschaftliche Fremdbegriff um eine Dimension erweitert werden, die der deutsche Phänomenologe Bernhard Waldenfels radikale Fremdheit nennt und die er besonders in der Kunst und der Literatur findet» (238).

<sup>8</sup> Calvino, Italo (1988): *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*. Milano, 1.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 28.

## 2. Centralità della lettura

Negli ultimi decenni le problematiche relative al testo letterario, in particolare, sono state pensate e ripensate nei termini di un dibattito sull'interpretazione, le cui dimensioni esulano decisamente da quelli che sono gli obiettivi più ristretti che ci si pone con queste considerazioni. Il processo di dilatazione dello spazio dell'interpretazione ha seguito e continua a seguire traiettorie differenti, unificabili però nel disgregarsi di un limite tra il soggetto e l'oggetto e analogamente tra il lettore e il testo, il critico e il testo. Facendo qui riferimento all'ambito, piuttosto ampio, del post-strutturalismo, ciò che viene contestata è proprio l'integrità del testo, la possibilità di delimitarlo e di considerarlo un dato oggettivo. Molte questioni che sono state sollevate rimangono ancora fruttuosamente aperte, ma in generale sembra di poter rilevare il convergere di istanze diverse verso le problematiche della lettura, anzi la tendenza a sostituire la 'centralità del testo' con quella della lettura. E l'interrogarsi sulla centralità della lettura nell'ambito dell'insegnamento letterario potrebbe in un certo senso far recedere da una concezione del testo come oggetto linguistico chiuso, criticata da Todorov, per andare verso un modello che tenga sempre più conto della relazione testo-lettore.

L'enfasi sulla lettura<sup>10</sup> e il peso da attribuire alla storia della letteratura nei programmi sono stati discussi in termini nitidi, che qui vorrei ricordare, da Alberto Destro nel *Forum sull'utilità delle storie della letteratura*:

Non si ripeterà mai abbastanza, infatti, che la letteratura vive solo ed esclusivamente attraverso l'atto della lettura. Un romanzo o una poesia, finché non vengono letti, non esistono, rappresentano una mera realtà virtuale, una potenzialità in atto. L'oggetto materiale libro è solo un fascio di carta sporco di inchiostro. [...] Il senso di tutto l'insegnamento letterario riposa allora solo nello stimolo alla lettura, nell'educazione alla lettura (il che significa alla lettura corretta, il più approfondita e rigorosa possibile, senza tuttavia togliere con ciò il semplice gusto del leggere che può anche essere estensivo, cursorio ecc., insomma: libero). Che c'entra tutto questo con il problema delle storie letterarie? C'entra in quanto mi pare che tutti assegnino alle storie letterarie almeno questa funzione, di aiutare inizialmente il lettore ancora sprovvisto a inserire il testo che ha o avrà davanti in alcuni dei contesti che l'autore della storia [...] ritiene essenziali per una buona comprensione del testo.<sup>11</sup>

Un'ipotesi didattica orientata sui testi, che offra una selezione di opere canoniche e non, assegna alla storia (letteraria, ecc.) una funzione di ausilio introduttivo, la tiene sempre sullo sfondo, ma non la fa funzionare come unico principio organizzativo dei programmi. In questo modo si può rendere lo studente meglio consapevole della natura storico-ideologica della costruzione del canone, si discute il significato contestuale, oltre che estetico, della formazione delle tradizioni letterarie e si avvia anche una riflessione sulla moltiplicazione dei canoni e sulla loro potenziale polverizzazione.

---

<sup>10</sup> Un'enfasi che è stata posta da più parti, anche da chi si occupa di tecnologie avanzate in ambito umanistico come Massimo Riva: «Ma nell'ambito dei processi macroscopici di trasformazione del significato stesso della *literacy*, un punto saldo (o un minimo obiettivo) sembra essere quello dell'educazione alla lettura (uno dei bisogni fondamentali che i computer stimolano ma non soddisfano). La formazione di 'buoni lettori', e di lettori critici, siano essi lettori di libri (o di altri prodotti a stampa) o lettori di testi *on line*, rimane un compito imprescindibile di noi 'formatori', in particolare di noi docenti di letteratura. Anzi, le tecniche raffinate di lettura e critica dei testi (dai procedimenti della loro costituzione alle procedure della loro interpretazione) messe a punto storicamente nell'ambito degli studi letterari, sembrano accrescersi di (relativo) valore, parallelamente alla crisi dello statuto stesso del testo letterario e della comunicazione letteraria in quanto tali; tanto che, a mio avviso, si può effettivamente parlare oggi di una redistribuzione del *letterario* come valore sociale diffuso. Si tratta, in altre parole, di promuovere ancora di più lo stimolo alla lettura che può derivare dall'uso dei computer, arricchendolo, inoltre, di istanze critico-ermeneutiche». Riva, Massimo (1999). *Per una comunità della formazione letteraria: il World Wide Web e la nuova italianistica*, in: <http://www3.unibo.it/boll900/convegna/ird-riva.html>.

<sup>11</sup> Cfr. Destro, Alberto (2002). *Forum sull'utilità delle storie della letteratura*, in: "Comunicare letterature lingue" 2, 13-51, qui 49.

Le contraddizioni, tuttavia, permangono: se infatti, da un lato, nella nostra prassi didattica siamo liberi di applicare metodi e di fissare obiettivi che riteniamo opportuni, da un altro siamo rigidamente ingabbiati in un sistema limitante – e nemmeno coerentemente applicato – di attribuzione di crediti formativi in base al numero delle ore e delle pagine da studiare. Risultato: l'oggetto dei nostri corsi rischia in sostanza – almeno nel triennio – di essere notevolmente semplificato, anche perché all'arrivo all'università gli studenti non hanno alle spalle un programma ampio di educazione letteraria, che nella scuola non c'è più, e nemmeno una seria impostazione dell'educazione letteraria. Se allora si vuole mantenere un insegnamento consistente della letteratura all'università, non si può darlo per scontato e appoggiarsi alla tradizione. Bisogna motivare una tale scelta e sostenerla contro le ragioni a volte non prive di forza degli avversari. Una maggiore chiarezza iniziale sul perché e sul che cosa si studia quando si studia letteratura potrebbe aiutarci nella nostra attività didattica, così come penso che, nell'insieme degli insegnamenti curriculari attivati, potrebbe servire un insegnamento comune introduttivo di *Einführung in die* (o *Einladung zur*<sup>12</sup>) *Literaturwissenschaft* che supplisca alla impossibilità di approfondire nell'ambito dei corsi di Letteratura straniera del primo anno questioni teoriche preliminari e aiuti gli studenti a capire che cosa stanno facendo a lezione di letteratura.

E un dibattito che sembra non riguardare la didattica della letteratura, ma che invece sarebbe importante se non vogliamo separare la didattica da ricerca, critica e interpretazione è il problema del rapporto tra testo (letterario), cultura e interpretazione: non per dare risposte, ma per aprire degli interrogativi su che cosa sia la letteratura (tedesca, nel nostro caso) come disciplina universitaria in Italia, cosa significhi insegnarla nei suoi due livelli, triennale e magistrale, e quale rapporto fra consapevolezza testuale e culturale sia auspicabile, o possibile, nelle varie tipologie di corso di laurea. Quest'ultima relazione fra studi testuali e studi culturali, che rappresenta una possibilità di fertile integrazione, resta un punto di grande rilievo.

Per concludere queste brevi considerazioni vorrei far ricorso alle parole di Walter Benjamin, il quale, chiedendosi se non fosse il caso che la didattica orientasse la ricerca, piuttosto che viceversa, nel saggio dal titolo *Storia della letteratura e scienza della letteratura* del 1931 scriveva:

Con la crisi della cultura umanistica la storia della letteratura assume sempre più un vuoto carattere rappresentativo [...]. Solo una scienza che rinunci al suo carattere museale ha la possibilità di sostituire l'illusione con la realtà [...]. Ciò che importa è forse meno un rinnovamento dell'insegnamento della didattica da parte della ricerca, che quello della ricerca da parte della didattica [...] Poiché non si tratta di presentare le opere della letteratura nel contesto del loro tempo, ma di presentare, nel tempo in cui sorsero, il tempo che le conosce, e cioè il nostro.<sup>13</sup>

---

<sup>12</sup> Cfr. Vogt, Jochen (2002). *Einladung zur Literaturwissenschaft. Mit einem Hypertext-Vertiefungsprogramm im Internet*. München.

<sup>13</sup> In Benjamin, Walter (1973). *Avanguardia e rivoluzione. Saggi sulla letteratura*. Torino, 134-140, qui 138.